


Parchilazio.it

Magazine della Direzione Regionale
Ambiente e Sistemi Naturali

n. 17 - 26 aprile 2017

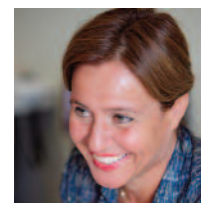
A photograph of a cave interior. A stream flows through the center of the cave, reflecting the light. Several people are visible, some standing and some walking. The cave walls are dark and rocky, with some greenery visible at the entrance. The lighting is dim, with a bright light source illuminating the scene.

Luoghi segreti
a due passi da Roma

Sommario

- 4 Luoghi segreti
- 6 La caldara di Palidoro
- 10 Il Fosso del Peccato
- 12 Cascata dell'Inferno
- 16 Canyon di Ponte Lupo
- 20 Le gallerie etrusche di Formello
- 24 Le Cave del fosso del Drago
- 26 La tutela ambientale della Regione Lazio

Il nostro passato è il carburante del nostro futuro



Isabella Pratesi

Nata a Roma nel 1964 e figlia del naturalista ed ecologo Fulco Pratesi, Isabella ha ereditato la passione per la natura e i viaggi ma anche la capacità di guardare con occhio critico ai tanti sistemi, accadimenti e processi che giornalmente mettono a rischio il patrimonio di natura del nostro pianeta. Laureata in scienze naturali Isabella lavora attualmente al WWF come direttore del programma di conservazione.

Conosco **Luigi Plos** da molti anni e apprezzo il suo impegno nel tutelare l'ambiente.

La sua opera di valorizzazione del territorio si è quindi declinata nelle guide escursionistiche "**Luoghi segreti a due passi da Roma**", che descrivono ben cinquanta luoghi affascinanti e sconosciuti intorno alla capitale.

Ricordo quando circa dieci anni fa, Luigi, con i rispettivi figli, ci portò in un luogo splendido e sconosciuto, la cascata dell'Inferno, nel Parco Regionale di Veio.

Luigi ha saputo trasmettere anche a me le sensazioni che si provano nel conoscere in modo approfondito un territorio, che è unico al mondo per la **fusione di storia e di natura**. Ma l'opera di Luigi non ha solo un aspetto naturalistico e avventuroso. Ha anche **risvolti sociali, culturali ed economici**.

Svelare che la città eterna è circondata da un territorio di altrettanto valore e bellezza, dà visibilità alle comunità che lo vivono e valorizza la capitale in termini ambientali e culturali. Roma, e soprattutto il Lazio, hanno infatti **grandi potenzialità inespresse**, che possono portare fra l'altro a un aumento di posti di **lavoro di qualità** anche grazie a un maggiore indotto turistico.

4 Paesaggio

Luoghi segreti

Gli articoli che state per leggere sono un estratto delle due guide escursionistiche: **Luoghi segreti a due passi da Roma – volume 1 e 2**.

Queste due guide descrivono (e danno le indicazioni per arrivare in tutti quelli che non si trovano in terreni privati) cinquanta luoghi fascinosi e sconosciuti, a poca distanza da Roma, che rendono unico il territorio che circonda la capitale e quello del Lazio in generale.

Troverete molte altre informazioni nel blog www.luigiplos.it.

Nel corso di oltre vent'anni di escursioni, spesso avventurose, il paesaggio laziale mi si è pian piano rivelato essere l'archivio della nostra storia, e deve essere decifrato e quindi protetto da tutti noi.

Al'interno delle gallerie etrusche (Formello).



Foto Luigi Plos

Si tratta di un paesaggio reso vivo per millenni dagli uomini. Vi troviamo i segni dell'organizzazione territoriale delle diverse civiltà, ognuna delle quali è intervenuta per viverci meglio, integrando elementi antropici nella natura e così creando la miscellanea che non ha pari al mondo, fatta di pini a ombrello, basolati e ruderi romani, casali, segni delle bonifiche, acquedotti, opere per il controllo delle acque e per la tenuta dei suoli argillosi.



Foto Luigi Plos

Il fosso del Peccato (Calcata).

E la **Campagna Romana** ancora oggi permette in alcuni luoghi di provare le stesse emozioni che percepirono tanti viaggiatori del passato, colpiti da questa struggente commistione fra natura e opera dell'uomo

Le recensioni che ho ricevuto raccontano, fra l'altro, che queste guide trasmettono l'importanza di conoscere in modo approfondito il nostro paesaggio, che è rimasto forse l'unico patrimonio *made in Italy* che ancora non sono riusciti a delocalizzare, anche se la globalizzazione sta smantellando in pochi anni questa sintesi raggiunta nei millenni.

6 La caldara di Palidoro

Tutti o quasi conosciamo la caldara di Manziana, il particolare fenomeno di vulcanismo secondario dei monti Sabatini a poca distanza da Roma ed elevato al rango di monumento naturale.

Quasi nessuno conosce invece un altro posto altrettanto insolito e suggestivo al limite estremo dei **monti Sabatini**: la caldara di Palidoro, a soli quattordici chilometri in linea d'aria dal Grande Raccordo Anulare.

Presso la caldara di Palidoro (Fiumicino).



Foto Luigi Plos

Per arrivarci consiglio la **bici**, scendendo alla stazione di Vigna di Valle, sulla Roma Bracciano-Viterbo, e riprendendo il treno alla stazione di Palidoro-Torre in Pietra, dopo una piacevolissima discesa verso il mare, lungo strade panoramiche e per nulla trafficate, e inframmezzata dalla ricerca della caldara.

Questo luogo si trova circa a metà della discesa verso il mare. Bisogna lasciare la bici, inoltrarsi per campi assolati e trovare tracce di sentiero che “bucando” ammassi di vegetazione apparentemente impenetrabili,

portano verso la caldara. Intorno il paesaggio è veramente bello: colline verdissime ondulate e filari di rovi che si intrecciano, e che lasciano intuire le acque dei ruscelli sottostanti.

Non è semplice individuare la caldera; tuttavia l'odore forte ed acre dell'anidride solforosa ci aiuta. Arrivati vicini, l'atmosfera si fa irreale. Il terreno diventa improvvisamente biancastro e privo di vegetazione, e si comincia a sentire un gorgoglio intenso.

Proseguendo verso il piccolo **geyser** che si vede in lontananza possiamo imbatterci in cadaveri di animali morti per le esalazioni venefiche. E poi la polla, in un ribollire continuo con l'acqua di un colore grigio indefinibile, che fuoriesce a fiotti dalla terra.

L'ambiente è inquietante. Pochi minuti di sosta, e poi si avverte l'esigenza di tornare rapidamente, e con sollievo, a calpestare i sentieri erbosi e a risentire il canto degli uccelli. La caldara di Palidoro, per la sua natura e la difficoltà di accesso, è uno dei **luoghi più nascosti e suggestivi** vicino Roma.



Foto Luigi Plos



8

Pozzo di servizio
gallerie etrusche
di Formello.



Foto Luca Graziani

10 Il Fosso del Peccato

Voilà, un altro luogo insolito, a circa venticinque chilometri in linea d'aria dal Grande Raccordo Anulare. Si tratta del fosso del Peccato, situato nel **parco Valle del Treja**.

Tutti i romani conoscono **Calcata**, alta sulla sua rupe a dominare la selvaggia forra del Treja. Pochissimi conoscono invece un tributario del Treja, localmente chiamato fosso del Peccato. Percorrendo il suggestivo sentiero segnato, che dal ciglio destro della strada per Calcata porta a **Pizzo Piede**, per alcune centinaia di metri si costeggia una profonda forra, della quale si intravede a malapena il fondo.

A un certo punto si sente il rumore di una **cascata** (di solito da novembre a maggio), cascata che però risulta invisibile e di impossibile accesso dall'alto, salvo possedere corde e competenze alpinistiche.

Tale forra è però percorribile dal basso, fino alla cascata che la interrompe. Anche se con discrete difficoltà.

La prima difficoltà sta nell'individuare il fosso giusto. È infatti molto facile percorrere erroneamente un altro fosso parallelo.

Dopodiché è necessario saltare da un macigno all'altro in mezzo al torrente, risalire sulla destra ripide tracce di sentiero e riscendere altrettanto ripidamente e "scivolosamente" nel greto dello stesso fosso.

Nell'ambiente irreale di questa forra troviamo un'assoluta stravaganza naturalistica: una grotta che è in realtà un coacervo di massi

vulcanici che si apre nella vegetazione, e che fa molto film fantasy.

Le alte pareti tufacee incombono, totalmente ricoperte di felci e di muschio, la copertura vegetale in alto lascia a malapena filtrare qualche raggio del sole.

Fino ad arrivare alla cascata: un luogo magico! Purtroppo la cascata ultimamente è sempre più di rado attiva, probabilmente per le precipitazioni sempre più scarse (a proposito: ma a qualcuno interessa il cambiamento climatico?) e, temo, anche per i sempre maggiori prelievi dalle falde.



Camminando sul fondo nel fosso del Peccato.

Foto Luigi Plos

12 Cascata dell'Inferno

Stiamo per vedere una cascata che si stenta a credere possa trovarsi così vicino a Roma. Chiude una forra in cui scorre un piccolo affluente del fiume Crèmera, a circa quindici chilometri in linea d'aria dal Grande Raccordo Anulare.

Sul sito del **parco di Veio** è descritto l'avvicinamento alla parte superiore della cascata, che però nulla ha a che vedere come bellezza se comparato al raggiungere la cascata dal basso, il cui accesso non è invece segnato.

Prima della grande nevicata del febbraio del 2012, e della tromba d'aria dell'ottobre del 2016, quest'ultima di una violenza mai sperimentata a memoria d'uomo in quella zona l'accesso alla parte inferiore della cascata dell'Inferno non era particolarmente difficoltoso.

Ora l'avvicinamento è reso complesso dalla quantità di alberi abbattuti e oramai ricoperti di muschio e di funghi. Oltretutto è un luogo che è tanto più suggestivo quanto più c'è scorrimento idrico. D'altra parte più acqua c'è e più l'avvicinamento è difficile.

Così, arrivare alla cascata dell'Inferno è **un vero percorso alla Indiana Jones**, in ambiente fluviale, con poca luce per via della fitta copertura e tanta, tantissima umidità.

Ma il percorso impervio è compensato dalla meta: si sente lo scroscio della cascata, ma risulta invisibile e appare, magnifica, solo dopo l'ultima curva. Il nome è appropriato. Si trova infatti in un tetro **anfiteatro roccioso**, sul fondo del quale si sfracellano ogni tanto animali distratti.



Foto Giulio Giuliani

Nel laghetto sotto la cascata mi capitò, grazie alla vista acuta dell'amica naturalista Isabella Pratesi, di vedere le salamandrine dagli occhiali. Un'altra volta vidi un cinghiale, al quale per fortuna lasciai lo spazio per poter scappare dalla strettoia dell'antro della cascata; altrimenti per il timore di trovarsi in trappola mi avrebbe probabilmente caricato.

Accanto alla cascata spicca una grotta, sicuramente artificiale, di ignoto utilizzo.

La cascata dell'Inferno chiude una stretta gola rocciosa presso Formello.

14

Si entra in una
grotta "fantasy"
sul fondo
del fosso
del Peccato,
presso Calcata.



Foto Luigi Plos

16

Forre

Canyon di Ponte Lupo

Quasi nessuno dei pochi che conoscono il Ponte Lupo, la più massiccia arcata di acquedotto al mondo, nascosto tra le **forre di Galliciano**, sa di un canyon selvaggio alle spalle delle arcate. Una mattina, allineatesi le condizioni ideali: giornata di primavera, clima fresco e soleggiato, scorrimento idrico adeguato, eravamo pronti per cercare una **cascata** che ci avevano detto trovarsi nella gola.

Il fiume era all'inizio in secca.

“Diamine!” Esclamammo – “Come fa a esserci una cascata se non c'è acqua?”

Fatti però pochi metri ecco l'arcano: di acqua ce n'era tantissima. Solo che verso valle si inabissava in un profondo **inghiottitoio**.

Camminammo così in un crescendo di acqua via via fino al ginocchio (questo è il lato negativo di fare l'escursione in primavera), arrampicando rocce bagnate (e disarrampicandole al ritorno, più complesso che arrampicare).

L'ambiente fluviale, a compensare la fatica, era straordinario, primigenio e con una fauna ricchissima: pesci, anfibi, bisce d'acqua, rapaci.

Poi, improvvisa, apparve la cascata, scrosciante dalla vertiginosa parete che chiude la forra.

Nel corso delle mie escursioni ho visto tante cascate incantevoli: fra i monti della Laga, tra i contrafforti della Maiella; poi le cascate della valle delle Ferriere di Amalfi e quelle della valle delle

Ferriere tra Cerveteri e Castel Giuliano; e ancora: le infinite cascate norvegesi e alpine.

Ma quella che ci apparve davanti, né la più alta né la più copiosa, stante il singolare avvicinamento e l'ambiente di **wilderness assoluta**, emanava un fascino unico.

E mi ricordò un film abbastanza new age con Kevin Costner, “Dragonfly. Le ali della libellula”. Una pellicola senza pretese ma con un finale commovente, in cui Costner ritrova la figlia, dispersa appena nata, che era stata allevata da una tribù di indigeni venezuelani, che vivevano ai piedi di una cascata “simile” a quella che avevamo dinanzi.



Foto Luigi Plos

Un percorso molto impegnativo in un ambiente selvaggio.

18

La Cascata di Ponte Lupo, presso Poli. Una cascata di quasi cinquanta metri in una forra selvaggia e a pochi chilometri da Roma.



Foto Luigi Plos

20

Ipogei

Le gallerie etrusche di Formello

C'è un luogo segreto nei pressi di Roma, che mi ha letteralmente stregato.

Sono le numerose **gallerie etrusche**, che si trovano nel territorio di Formello, a una distanza dal Grande Raccordo Anulare, che varia fra i quattro e dieci chilometri.

Fino a poco tempo fa conoscevo solamente il mirabile Ponte Sodo, la galleria più nota del territorio di Veio.

Poi, grazie in particolare ad alcuni amici di Formello, che presidiano e preservano con passione il territorio, visitai altre gallerie.

“Caspita!” esclamai entrando nella prima!

“Che suggestione!” entrando nella successiva.

Un gruppo di escursionisti all'interno delle gallerie etrusche di Formello.



Foto Luigi Plos

“Straordinaria!” Allorché mi trovai nella terza, dove, dopo avere fra l'altro superato un laghetto grazie a una scala, arrivammo addirittura a un punto di intersezione con ulteriori cunicoli, che avevano probabilmente il compito di drenare le acque dei pianori sovrastanti.

Alla quarta galleria, che supera se possibile le altre per grandiosità, avevo esaurito gli aggettivi.

Infatti merita un'apposita descrizione.

Dopo essere ripidamente scesi dal piano strada ed esservi penetrati, si entra in una diramazione a destra, che dopo alcune decine di metri si allarga, con la luce che penetra dall'alto da un foro gigantesco.

Foro che era probabilmente un pozzo di servizio, allargatosi con il collasso della volta.

Dopodiché si rientra nell'oscurità. E a questo punto l'artificiale degli etruschi diventa naturale.

E la galleria si trasforma in una vera e propria grotta, che deve infatti essere percorsa con attrezzature speleologiche.

Come per le precedenti gallerie



Foto Luigi Plos

l'opera di erosione da parte dell'acqua in questi **2500 anni** si è sovrapposta all'azione scavatrice degli etruschi.

Ma in questa galleria l'erosione ha esagerato in grandiosità: allargando a dismisura il vecchio cunicolo di drenaggio e abbassandone il fondo, fino a formare una vera grotta dalla volta veramente molto alta.

Con il relativo **fascino** che contraddistingue regolarmente i **luoghi etruschi**.

22

Gallerie etrusche
di Formello.



24 Le Cave del fosso del Drago

Partendo dalla stazione di Sacrofano, sulla linea ferroviaria a mio parere più bella del Lazio, la Roma – Civita Castellana – Viterbo, e dopo essere transitati vicino all'Arco di Costantino a **Malborghetto** (uno dei siti archeologici più ricchi di storia e di suggestioni dell'area), nulla lascia presagire che oltre una macchia di vegetazione alta e apparentemente impenetrabile sia celato un **luogo sconosciuto e fantastico**.

Infatti entriamo nella macchia e, come nello Star-gate dell'omonimo film, passiamo in un attimo dalla luce che inonda i campi coltivati all'oscurità di duemila anni fa.

Le cave del fosso del Drago.



Foto Luigi Plos

Una scala scivolosa, scavata nella pietra, si materializza davanti a noi, la discendiamo e ci troviamo in una serie di ambienti molto Divina Commedia di Gustavo Dorè. Il ritorno indietro nel tempo è così completo.

I riflessi delle pareti, a malapena illuminate dalla luce esterna, baluginano sull'acqua del **fosso del Drago**, che scorre sul fondo delle cave, e rendono il tutto ancora più arcano.

Le cave si interrompono bruscamente con una strettoia, dopo la quale il corso d'acqua entra, con una piccola zampillante cascata, in una cupa e profonda tagliata.

E una sensazione di straniamento ci coglie, dovuta alla difficoltà del cervello di contestualizzare un luogo simile in un ambiente semiurbano (siamo a pochi chilometri da Roma), quando sarebbe più logico trovarsi in qualche regione tropicale.

Ad alcune centinaia di metri c'è un altro sistema di cave dove, come nelle **gallerie di Formello**, l'opera dell'uomo in duemila anni si è fusa con la natura, creando un laghetto interno e, stranamente, le stalattiti.

“Mbeh?” Direte voi. “Che c'è di strano nel fatto che ci siano le stalattiti? Siamo in grotta!” C'è di strano che ci troviamo nel tufo, e quindi le stalattiti non ci dovrebbero essere.

Ma qui la vena di tufo si è mescolata con una di calcare, formando un fenomeno rarissimo nel nòvero degli ambienti ipogei scavati nel banco di tufo.

Insomma una vera avventura, con storia, natura e viaggi nel tempo, tutto insieme. Un legame indissolubile che narra l'essenza dei luoghi.

26

Parchi e Aree Protette

Il sistema di protezione ambientale della Regione Lazio



*Il Lazio è interessato da 3 Parchi Nazionali e **82 altre aree protette**, istituite con provvedimenti legislativi o amministrativi, regionali o statali. Sono suddivise per tipologia in monumenti naturali, parchi regionali e riserve naturali, compresa un'area marina, per un totale di superficie protetta pari a circa **250mila ettari**, corrispondente a oltre il **13% del territorio regionale**.*

I Parchi Regionali naturali propriamente detti sono 14, tutelano un ricco patrimonio storico e culturale e favoriscono la permanenza delle attività agricole, forestali e artigianali tradizionali.

*Un patrimonio ambientale, quindi, fatto di **paesaggi, archeologia e biodiversità**. Si tratta di territori di grandi tradizioni storiche, che presentano un complesso intreccio con i miti, le leggende e il folclore locale.*

Retaggi antichi, densi di stratificazioni, in cui la storia è la somma delle storie dei luoghi e degli uomini che per millenni li hanno popolati.

*È qui che si devono sperimentare politiche per **la qualità e l'inclusività della natura in tutti i processi sociali**.*

La tutela dell'ambiente e delle connessioni ecologiche può essere una preziosa opportunità di sviluppo sostenibile, oltre ad avere evidenti scopi educativi, rigenerativi e compensativi soprattutto per gli abitanti delle grandi città.

La fauna italiana è costituita da circa **58.616 specie** di cui circa 57.258 Invertebrati e 1.358 Vertebrati.

La flora italiana comprende 6.711 specie di piante vascolari (Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme), 1.097 specie di Briofite (Muschi ed Epatiche) e 2.145 specie di Licheni.

Nel panorama delle regioni della penisola, il Lazio è una delle regioni **con la maggiore biodiversità in Italia**.

Ospita infatti oltre il 50% del patrimonio nazionale con circa 30.000 specie animali e 3.500 specie vegetali censite.

Magazine della Direzione Regionale Ambiente e Sistemi Naturali

Coordinamento editoriale e realizzazione

Roberto Sinibaldi

Scritti di

Luigi Plos, Isabella Pratesi

Foto di copertina

L'interno delle cave del fosso del Drago (Sacrofano) -
Luigi Plos

Altre foto

Giulio Giuliani, Luca Graziani, Luigi Plos

Supporto cartografico

Cristiano Fattori

Progetto grafico

Enrico Bianchi

È consentita
la riproduzione totale
o parziale degli articoli,
a condizione di citare
la fonte.
Per maggiori
informazioni consultare
il **copyleft** in
<http://www.parchilazio.it/copyleft>

Direzione Ambiente e Sistemi Naturali

via del Pescaccio n. 96/98, 00166 Roma

direzioneambiente@regione.lazio.it

www.parchilazio.it

Tel. 06 51687334 - 06 51687312

Centralino Regione Lazio 06 51681



REGIONE
LAZIO



PARCHI E RISERVE NATURALI